



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Traiettorie di sviluppo dei bilanci della Difesa dei Paesi BRICS

n. 105 – gennaio 2015

Approfondimenti

A cura del CESI (Centro Studi Internazionali)

Traiettorie di sviluppo dei bilanci della Difesa dei Paesi BRICS

di Paola Sartori e Francesco Tosato

CESI

(Centro Studi Internazionali)

gennaio 2015

INDICE

▪ INTRODUZIONE	1
▪ CAPITOLO I Brasile	2
- <i>I.1 Quadro generale</i>	2
- <i>I.2 Conclusioni</i>	5
▪ CAPITOLO II Russia	7
- <i>II.1 Quadro generale</i>	7
- <i>II.2 Conclusioni</i>	13
▪ CAPITOLO III India	15
- <i>III.1 Quadro generale</i>	15
- <i>III.2 Conclusioni</i>	21
▪ CAPITOLO IV Cina	22
- <i>IV.1 Quadro generale</i>	22
- <i>VI.2 Conclusioni</i>	27
▪ CAPITOLO V Sud Africa	28
- <i>V.1 Quadro generale</i>	28
- <i>V.2 Conclusioni</i>	30

INTRODUZIONE

Le economie emergenti di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, caratterizzate da tassi di crescita sostenuti e un elevato potenziale, hanno portato a riunire questi Paesi sotto l'acronimo di BRICS. Eppure, nonostante la comune condizione di ascesa dal punto di vista economico che ha portato questi Paesi a mostrare un crescente interesse ad assumere posizioni maggiormente rilevanti a livello internazionale, le loro visioni divergono sia in merito alle strategie sia riguardo gli obiettivi che i singoli governi mirano a raggiungere.

La mancanza di interessi strategici comuni e la profonda diversità a livello geopolitico all'interno del gruppo BRICS si riflette nella conseguente assenza di visioni concertate a livello di politica estera e nel settore della Difesa. Ciò impedisce di poter parlare dei BRICS come di un fronte comune e coeso rispetto a tematiche complesse sia di tipo economico sia geopolitico.

Non solo mancano posizioni condivise, ma, tra alcuni di essi, si può addirittura parlare di futura rivalità potenziale in ambito militare. Inoltre, con preciso riferimento alla spesa per la Difesa, un raffronto all'interno del gruppo BRICS fa emergere con chiarezza la profonda diversità in merito alle singole visioni strategiche, rendendo perciò poco utile una trattazione comune.

Alla luce di questa riflessione, il presente lavoro presenta un'analisi che, per ogni singolo Paese, esamina i dati riguardanti i budget per la Difesa nazionale e propone delle considerazioni relativamente alle traiettorie di sviluppo dei diversi strumenti militari nazionali, con uno sguardo ad eventuali e possibili prospettive di collaborazione con l'Italia. Similmente, proprio per evitare di estendere generalizzazioni che, come scritto, si limitano, invece, alla sola sfera economica, per ogni realtà nazionale vengono proposte delle conclusioni dettagliate, al fine di meglio descrivere trends e obiettivi di ciascuno Stato.

CAPITOLO I Brasile

I.1 Quadro generale

Come in molti Paesi emergenti, anche il settore della Difesa brasiliano ha potuto beneficiare di una situazione di crescita economica che ha consentito l'investimento di risorse crescenti nell'ambito militare. Per un Paese che mira ad imporsi come potenza regionale, dotarsi di uno strumento militare all'avanguardia è stato assunto come priorità dal governo brasiliano per garantire la difesa dei propri interessi strategici e la piena sovranità sul proprio territorio. Il Brasile, infatti, si è assestato nel 2013 al dodicesimo posto nella classifica dei quindici Paesi che hanno fatto registrare le più ingenti spese militari. Preceduto dall'Italia, il bilancio della Difesa brasiliano non trova eguali tra i vicini dell'America Latina. In effetti, dal 2003 la crescita di investimenti è stata costante e, secondo le cifre (previsionali) fornite dal Ministero della Difesa brasiliano, il bilancio annuale si attesta, per il 2014, su 27.831 milioni di dollari, pari a circa all'1,4% del Pil.

Circa il 70% di queste risorse sono destinate al personale, mentre circa l'12% fa parte della voce Investimenti e in gran parte sono risorse che vanno a finanziare i progetti di modernizzazione delle Forze Armate.

Bilancio difesa 2014	Valore assoluto (\$ mil.¹)	Valore percentuale %
Personale	19.092,07	69
Esercizio e altre spese	5.510,54	20
Investimenti	3.228,40	12
Totale	≈27.831	100

Fonte: elaborazione Ce.S.I. su dati relativi al Projeto de Lei Orçamentária 2014²

L'incremento nelle spese per la Difesa è stato in parte ridotto rispetto alle dichiarazioni iniziali del governo, quando il 20 febbraio 2014, l'esecutivo brasiliano ha annunciato dei tagli per un totale di 18,4 miliardi di dollari alla spesa pubblica; riduzione che ha toccato anche le risorse destinate alle Forze Armate che hanno subito una decurtazione di poco più di un miliardo di dollari rispetto alle voci Investimento ed Esercizio. Questo dato, comunque, non va ad inficiare il generale trend positivo del bilancio della Difesa brasiliana degli ultimi anni, che è coerente con la Strategia di Difesa Nazionale, documento pubblicato nel 2008 sotto la presidenza Luiz Inacio Lula da Silva, con la quale è stata avviata una grande riforma strutturale delle Forze Armate con ingenti investimenti per la modernizzazione di mezzi e materiali. Lo scopo, ribadito anche nel documento del 2012 "Politica Nacional de la Defesa, Estratégia Nacional de la Defesa", è quello di creare delle Forze

¹ Tasso di cambio al giorno 15/01/2015, 1 Real = 0,382242 \$.

² <http://www19.senado.gov.br/sdleg-getter/public/getDocument?docverid=eea7cfc5-227b-4c50-9dae-2361ae676ce6:1.0>

Armate moderne, integrate, bilanciate e dispiegabili rapidamente, che possano esser impiegate sia sul territorio nazionale che in missioni internazionali. Per difendere le sue importanti risorse naturali, industriali e scientifiche il governo brasiliano pone l'accento proprio sul rafforzamento delle capacità del proprio strumento militare. Queste disposizioni mirano, nello specifico, a rafforzare la credibilità brasiliana nella strategia di dissuasione, ad un miglioramento della capacità di vigilanza e controllo dello spazio aereo e delle frontiere terrestri, delle acque e del territorio sotto la giurisdizione brasiliana, oltre che a garantire un'efficace protezione delle infrastrutture strategiche nazionali. Non solo, tra gli obiettivi esposti dalla Strategia Nazionale di Difesa vi è anche l'aumento della presenza militare nelle aree di importanza strategica per il Paese, quali Atlantico del Sud e regione amazzonica.

In questo quadro, un ruolo di primo piano è svolto dall'Esercito cui sono destinate gran parte delle risorse del bilancio della Difesa, circa il 42%. In effetti, la componente terrestre delle Forze Armate del Brasile oltre a svolgere funzioni quali il controllo delle frontiere e difesa del territorio da minacce esterne, gioca un ruolo importante anche nell'ambito di "garantia da lei e da ordem" (GLO). Infatti, in qualità di garante dell'ordine pubblico, l'Esercito brasiliano supporta in molte occasioni le Forze di polizia. A tale proposito, anche in occasione delle proteste contro le ingenti spese che il Governo brasiliano aveva approvato per l'organizzazione dei Mondiali di calcio 2014, l'amministrazione centrale ha coinvolto anche l'Esercito nelle operazioni di pattugliamento delle strade e di ristabilimento dell'ordine pubblico.

Tra i programmi prioritari per lo sviluppo delle Forze Armate esposti nel Plano de Articulação e Equipamento de Defesa (PAED) elaborato nel 2012, alcuni coinvolgono anche l'Esercito brasiliano. Nello specifico, il Ministero della Difesa di Brasilia si è impegnato in ben sette progetti, la cui realizzazione dovrebbe avvenire entro il 2035 con un investimento totale di circa 26 miliardi di dollari. Significativo per l'Italia è il progetto GUARANI che riguarda la creazione di una nuova famiglia di veicoli blindati anfibi per il trasporto truppe, per dotare le unità meccanizzate dell'Esercito brasiliano di mezzi tecnologicamente all'avanguardia in sostituzione dei blindati Urutu e Cascavel. Nel 2009, infatti, è stato concluso un contratto per la consegna di ben 2.044 mezzi, sviluppati dall'italiana IVECO Defence Vehicles congiuntamente con l'Esercito brasiliano, entro il 2030 (attualmente gli esemplari prodotti sono circa un centinaio). Il valore contrattuale dell'operazione è di circa 2 miliardi di euro e dovrebbe essere funzionale a stimolare la crescita dell'industria della Difesa brasiliana attraverso il coinvolgimento di circa 100 fornitori locali. Non solo, questo contratto ha rappresentato una grande estensione delle attività di IVECO nel Paese e ha provveduto alla creazione di un impianto produttivo all'interno del complesso industriale dell'azienda italiana a Sete Lagoas (MG), il primo fuori dall'Europa.

Alla Marina, invece, è destinato circa il 28% delle risorse totali stanziare per la Difesa e anche in questo settore sono stati lanciati importanti progetti volti a guadagnare una maggiore indipendenza

industriale e un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali. Con il proposito di accrescere il proprio potere navale, ottemperando a quanto previsto all'interno della Estratégia Nacional de Defesa, sono stati individuati sette programmi prioritari da realizzarsi entro il 2031 con un investimento totale di circa 80 miliardi di dollari. Tra questi, il PROSUPER del valore di circa 4 miliardi di dollari, che riguarda l'acquisizione di 5 pattugliatori d'altura, 5 fregate e una nave da supporto, potrebbe rappresentare una grande opportunità per l'Italia. Fincantieri e Finmeccanica, in effetti, avevano presentato una prima proposta già nel 2009 e nel 2010 erano state aperte le trattative ufficiali per la negoziazione del contratto. Nonostante, a seguito di un raffreddamento delle relazioni tra Italia e Brasile all'inizio del 2011 dovuto in parte anche agli sviluppi del caso Battisti, il nuovo Presidente brasiliano Dilma Rousseff abbia accantonato l'iniziativa, la mancanza di una decisione definitiva in merito lascia aperta una finestra di opportunità per le imprese italiane.

Un altro programma di grande rilevanza, ritenuto necessario per modernizzare le forze navali del Paese, è PROSUB che riguarda l'acquisizione di quattro sottomarini convenzionali e di un sottomarino a propulsione nucleare, oltre alla costruzione di una base navale di supporto a queste unità. Questo progetto è strettamente connesso al Programma Nucleare della Marina (PNM) e il suo successo dipende dalla realizzazione di un sistema di propulsione nucleare il più possibile autoctono. Il PROSUB è visto dal Governo come uno dei programmi strategici nazionali più importanti per diverse ragioni. Oltre ad essere un mezzo efficace per garantire la protezione dei circa 8.000 km di coste brasiliane e delle preziose riserve di idrocarburi off-shore, il fatto di possedere un sottomarino a propulsione nucleare è un modo per il Brasile di affermare in maniera inequivocabile il proprio status di potenza emergente.

Infine, nel marzo del 2014 la Marina brasiliana ha annunciato la volontà di realizzare localmente, ma con l'aiuto di un partner estero, una nuova portaerei che dovrebbe entrare in servizio dopo il 2025 sostituendo l'attuale Sao Paulo che, nel frattempo, sarà sottoposta a lavori di ammodernamento tali da consentirle di operare per almeno tutto il prossimo decennio.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, invece, Brasilia punta ad aumentare le proprie capacità nell'ambito della difesa aerea, a garantire il completo controllo dello spazio aereo nazionale e la partecipazione in missioni congiunte con gli alleati internazionali. Con questo scopo, ben 50 miliardi di dollari dovrebbero venir impiegati per la realizzazione di diversi progetti in ambito operativo, tecnologico ed organizzativo, entro un orizzonte temporale che si estende fino al 2033. Al fine di accrescere la propria capacità operativa, il progetto F-X2 prevede l'acquisizione di 36 cacciabombardieri per sostituire i caccia F-5 attualmente in dotazione all'Aeronautica brasiliana e che dovrebbero esser dismessi tra quest'anno e il 2017. La scelta è caduta sul cacciabombardiere svedese Saab JAS-39 Gripen E, con la conclusione di un accordo tra Saab e governo brasiliano ad ottobre 2014 del valore di circa 4,8 miliardi di dollari.

Collaterale allo sforzo di ammodernamento della linea di volo da combattimento è anche il contemporaneo potenziamento della linea da trasporto tattico e rifornimento in volo. In quest'ambito il Brasile è impegnato in un progetto particolarmente ambizioso ovvero il lancio del velivolo KC-390 prodotto dalla locale azienda Embraer il cui primo prototipo è stato ultimato ad ottobre 2014. Il Brasile conta molto sul KC-390 per entrare nel difficile mercato dei velivoli da trasporto tattico proponendosi quale nuovo fornitore alternativo ai tradizionali produttori europei, americani e russi.

Bilancio Difesa 2014³	Valore assoluto (\$ mil.)	Valore percentuale %
Esercito	11.716,85	42
Marina	7.792,68	28
Aeronautica	7.403,04	27
Amministrazione centrale	918,42	3
Totale	≈27.831	100

Fonte: elaborazione Ce.S.I. su dati relativi al Projeto de Lei Orçamentária 2014⁴

I.2 Conclusioni

I crescenti investimenti che hanno riguardato il settore della Difesa brasiliano sono rappresentativi del progressivo affermarsi di una chiara e nuova visione di politica estera da parte del Paese. Il Brasile mira oggi ad un maggiore riconoscimento del suo status internazionale, in considerazione dello stadio di sviluppo e di crescita economica raggiunto in questi anni. Il rafforzamento dello strumento militare attraverso numerosi programmi di modernizzazione, quindi, risulta funzionale a questo scopo.

Il blindato GUARANI consentirà al Paese di disporre di una forza agile e versatile, che il Governo brasiliano potrebbe impiegare nell'ambito di missioni internazionali, anche di peacekeeping, accrescendo così il proprio contributo in questo tipo di operazioni. Tale eventualità ben si concilia con le ambizioni di Brasilia di assumere un impegno crescente nel contesto internazionale, testimoniate dal ruolo attivo giocato dal Paese in ambito ONU.

Anche il progetto PROSUB può essere letto quale strumento per il Brasile per accrescere la proiezione di forza nell'Atlantico meridionale e affermare il proprio status di potenza regionale emergente. In questo senso, una futura flotta di sottomarini nucleari è funzionale al ruolo di maggior rilievo che il Brasile intende giocare nell'ordine globale. Va comunque precisato che le problematiche tecnologiche connesse alla costruzione di battelli a propulsione nucleare sono estremamente rilevanti e che il supporto francese in questo settore pare al momento limitato alle

³ Rielaborazione ai partire dai dati relativi alle percentuali, dal sito: <http://www.brasil.gov.br/defesa-e-seguranca/2013/11/orcamento-da-defesa-e-tema-de-audiencia-no-congresso>

⁴ <http://www.brasil.gov.br/defesa-e-seguranca/2013/11/orcamento-da-defesa-e-tema-de-audiencia-no-congresso>

componenti non nucleari del sistema d'arma. Di conseguenza, è al momento difficile ipotizzare se e quando gli sforzi di Brasilia nel settore possano essere coronati da successo (al momento si ipotizza il 2025 come data di ingresso in servizio del primo sommergibile nucleare brasiliano).

In ogni caso, le ambizioni del Paese e la realizzazione di questi programmi di armamento potrebbero venir ostacolate dall'attuale situazione economica. Infatti, con un'inversione di tendenza rispetto alla crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'economia brasiliana ha fatto registrare una riduzione del Pil nel corso dei primi due trimestri del 2014 (-0,2 nel primo; -0,6 nel secondo) e sta vivendo un difficile periodo di recessione tecnica caratterizzato da alti tassi di inflazione e un elevato disavanzo del bilancio pubblico. Nonostante le disuguaglianze siano diminuite grazie alle politiche sociali attuate nell'ultimo decennio, Dilma Rousseff, riconfermata nella sua carica alle elezioni presidenziali di ottobre 2014, si troverà a fare i conti con persistenti tensioni sociali. Il programma della Rousseff che ha vinto rispetto alla linea proposta dal candidato dell'opposizione Aécio Neves, guida del Partido de la Socialdemocracia Brasileira (PSDB), conta però di riuscire ad affrontare i problemi macroeconomici del Paese senza depotenziare i programmi economico-sociali. Per quanto non si possa escludere l'annuncio di tagli agli investimenti, come avvenuto per il 2014, la linea annunciata da Dilma Rousseff consente di ipotizzare che le risorse destinate ai progetti di modernizzazione delle Forze Armate non subiranno sostanziali riduzioni almeno per il 2015.

La forte volontà, non solo di affermare il proprio ruolo nel contesto internazionale, ma anche di accrescere il proprio peso quale potenza economica rappresentano drivers significativi per lo sviluppo del Paese e dovrebbero mantenere costante il livello di investimenti nell'ambito del comparto industriale strategico brasiliano. Il Brasile rimane un mercato dalle forti potenzialità a cui il nostro Paese dovrebbe continuare a guardare con interesse. La politica di crescenti investimenti e la ricerca di know-how e tecnologia rappresentano una grande opportunità per le industrie italiane. La collaborazione tra Italia e Brasile vanta solide radici nel settore aerospaziale (basti pensare al programma congiunto per il velivolo AMX dei primi Anni '80 e al contributo tecnologico di aziende del gruppo Finmeccanica anche nel nuovo JAS-39 Gripen E) e, recentemente, grazie al veicolo GUARANI, si è allargata al comparto dei veicoli blindati terrestri dove sono possibili ulteriori sviluppi qualora il Brasile porti avanti con IVECO il piano per un nuovo veicolo blindato 8X8 che incorporerà tecnologie derivanti dai blindati Centauro e Freccia in servizio con l'Esercito italiano. Di conseguenza, sarebbe auspicabile incrementare il livello di coinvolgimento politico e militare tra Roma e Brasilia allo scopo di favorire logiche di collaborazione piuttosto che competizione non solo relativamente al mercato nazionale brasiliano, ma anche con un occhio di riguardo all'intera America latina.

CAPITOLO II Russia

II.1 Quadro generale

L'attuale crisi nei rapporti NATO-Russia determinata dagli sviluppi della crisi ucraina e dall'annessione a Mosca della Crimea ha posto sotto una nuova luce gli ambiziosi piani di modernizzazione delle Forze Armate russe che, nel decennio 2011-2020, prevedono di rinnovare circa il 70% del materiale attualmente in dotazione ad un costo preventivato di 720 miliardi di dollari.

L'origine del rinnovamento dello strumento militare russo, però, va fatto risalire al 2008 quando il tandem composto dall'allora Ministro della Difesa Anatolij Serdijukov e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Nikolaj Makarov, sotto la presidenza Medvedev, avviarono un duplice programma di riordino delle Forze Armate che prevedeva una riforma strutturale delle stesse abbinata ad un sostanziale ammodernamento di mezzi ed armamenti. L'obiettivo ultimo di tale piano era quello di disporre, entro il 2020 di Forze Armate professionali, agili e moderne, dotate di capacità expeditionary e di prontezza al combattimento adeguate agli scenari moderni. Se la parte di riforma strutturale delle Forze Armate è stata completata già nel 2012 (con particolare riferimento all'organizzazione territoriale e logistica) la stessa cosa non può dirsi per quanto riguarda quella relativa all'ammodernamento del comparto industriale della Difesa anche attraverso il ricorso a forniture di mezzi e sistemi d'arma stranieri. Infatti, in questo settore si è registrata la fortissima opposizione dell'industria russa e degli ambienti più conservatori dell'apparato militare che, approfittando del ritorno alla presidenza di Vladimir Putin, sono riusciti ad ottenere un cambio ai vertici del Ministero della Difesa e un sostanziale abbandono dei piani di collaborazione industriale militare con aziende occidentali.

Il progetto di riforma delle Forze Armate russe è stato reso possibile da un costante incremento delle risorse destinate dalla Federazione al proprio strumento militare. Infatti, se nel 2010 il budget della Difesa russa era stimato a 41 miliardi di dollari, tale valore è salito a 58 miliardi nel 2012 e si è attestato a 78 miliardi nel 2014 assestandosi a circa il 4% del Pil del Paese e al 33% della spesa pubblica nazionale (la Russia attualmente è tornata ad essere il terzo Paese al mondo per spesa militare dopo USA e Cina). Grazie a questo sforzo considerevole, già nel 2015, secondo il Vice Primo Ministro Dmitry Rogozin, le Forze Armate russe avranno già rinnovato circa il 30% del proprio parco sistemi d'arma (ovvero avranno completato quasi la metà del piano di ammodernamento). Tuttavia, il budget della Difesa per il 2015, che prevede risorse pari a 81 miliardi di dollari e il complessivo impianto finanziario dei prossimi anni, risultano ora fortemente in dubbio a causa del combinato disposto derivante dal rallentamento dell'economia russa sottoposta alle sanzioni occidentali e dal crollo del prezzo del petrolio. Infatti, come ha

recentemente ammesso lo stesso Ministro delle finanze russo Anton Siluanov, i piani di riarmo recentemente approvati dal Presidente Putin non sono compatibili con l'attuale situazione economica del Paese (che vede per il 2015 il Pil fermarsi al massimo ad un +0,5%) e che, soprattutto, sono stati predisposti tendendo conto di un budget statale le cui entrate sono state calcolate sulla base di un prezzo medio del petrolio pari a 100 dollari al barile assolutamente fuori mercato rispetto ai valori attuali⁵. L'incognita sullo stato delle finanze russe nel 2015, poi, è ulteriormente aggravata dalla necessità di Mosca di sostenere il rublo che ha perso più del 50% del suo valore sul dollaro nel periodo compreso tra gennaio 2014 e lo stesso mese del 2015 costringendo la Banca Centrale russa ad attuare costose manovre di sostegno. Di conseguenza, dati gli evidenti problemi di sostenibilità finanziaria relativamente alla spesa per il comparto militare, non sono da escludere possibili revisioni al ribasso del budget per la Difesa anche se, una manovra di questo genere, sembrerebbe di difficile attuazione politica per il Presidente Putin che si è speso in prima persona nel sostenere la necessità del riarmo russo ai fini della sicurezza nazionale e del ruolo della Russia nel mondo.

Se si va ad analizzare nel dettaglio la distribuzione dei fondi per l'ammmodernamento del piano 2011-2020, circa il 20% è appannaggio dell'Esercito che li sta utilizzando per il rinnovamento di tutti i principali mezzi da combattimento. Il programma simbolo del nuovo corso russo è rappresentato dalla nuova piattaforma modulare comune da combattimento (Universal Combat Platform – UFC) che, in configurazione pesante, dovrebbe dare vita al nuovo carro armato russo mentre, in configurazione medio-leggera, dovrebbe essere utilizzata per i nuovi veicoli da combattimento per la fanteria oltre che per alcuni mezzi per impieghi speciali. Relativamente a questo progetto, finora avvolto dal massimo riserbo, il 2015 dovrebbe essere un anno cruciale poiché le autorità russe hanno annunciato che i primi prototipi della famiglia di veicoli UFC (a partire dal nuovo carro armato T-99 Armata) dovrebbero essere presentati al pubblico in occasione della parata militare per il Giorno della Vittoria (9 maggio). Nella stessa occasione saranno quindi svelati anche il nuovo veicolo da combattimento per la fanteria cingolato (chiamato Kurganets-25) e il nuovo veicolo da trasporto truppe ruotato Boomerang. Nel complesso l'Esercito russo programma di avere in servizio, entro il 2020, 2.300 carri armati T-99, circa 2.000 Boomerang e un numero imprecisato di Kurganets-25. Tuttavia, dato il rischio tecnologico intrinseco di un progetto così ambizioso, la Forza Armata sta provvedendo anche ad un discreto, ma sostanziale, programma di aggiornamento delle piattaforme attualmente in servizio ovvero i carri armati T-90 e T-72 e i veicoli ruotati da trasporto truppe BTR-80A che verranno aggiornati in oltre 1.000 esemplari. Per quanto riguarda i mezzi leggeri, il nostro Paese, sulla base di un contratto siglato nel 2011, ha fornito alla Russia 358 veicoli tattici leggeri multiruolo (VTLM) "Lince". I primi 57 mezzi sono stati quasi interamente prodotti dall'IVECO DV mentre i successivi sono stati forniti sotto forma di kit e assemblati dall'azienda russa KAMAZ. Originariamente, l'accordo tra Italia e Russia prevedeva la fornitura di 1.500 Lince, ma la forte opposizione dell'industria russa all'ingresso di competitor

⁵ 12/01/2015: prezzo barile Brent 47,7\$, prezzo barile WTI 46,5\$.

stranieri nel mercato della Difesa (culminata con il ricambio ai vertici del Ministero della Difesa e delle Forze Armate) ha fatto orientare Mosca su un prodotto locale, ovvero il GAZ-2975 Tigre. Per la stessa ragione, anche la richiesta russa di poter testare i veicoli blindati ruotati italiani di produzione CIO (Consorzio Iveco-Oto Melara) “Freccia” e “Centauro” non ha portato a sviluppi commerciali di alcun tipo e, a posteriori, può essere vista come un tentativo di raccolta di “know how” pregiato da riversare sui mezzi in fase di sviluppo a livello nazionale. D’altro canto, la mancanza di un esito commerciale favorevole va considerato un evento non negativo alla luce della crisi ucraina e del successivo embargo posto rispetto alle vendite di materiale militare alla Russia che avrebbe potuto porre il nostro Paese in una situazione di grave imbarazzo.

Infine, passando ai sistemi missilistici, l’Esercito russo è attualmente impegnato in un massiccio piano di riequipaggiamento delle sue unità dotate di missili balistici tattici con i nuovi sistemi Iskander-M (SS-26 Stone) che vanno ad equipaggiare 9 brigate missilistiche schierate in tutti i distretti militari del Paese. Il sistema Iskander-M è altamente mobile, ha una gittata di 480 km e una precisione elevata (circa 5-7 metri di errore stimato rispetto all’obiettivo prefissato) e normalmente impiega una varietà di testate convenzionali (sebbene teoricamente mantenga anche la possibilità di essere equipaggiato con testate nucleari). Tale sistema d’arma, che dal 2013 è stato schierato anche nel Distretto Militare Occidentale⁶, è una costante fonte di attrito nei rapporti tra NATO e Russia. Infatti, l’Iskander-M rappresenta la risposta russa allo schieramento del sistema di difesa antimissile NATO in Polonia e Romania che Mosca vede come una pericolosa minaccia all’efficacia del proprio deterrente nucleare. La presenza, quindi, di tali missili ai confini NATO permette a Mosca di disporre di un asset in grado di distruggere con minimo preavviso lo scudo antibalistico dell’Alleanza Atlantica e, se schierati nell’enclave di Kaliningrad, anche di porre la minaccia di un attacco a sorpresa su obiettivi strategici in Polonia e in tutte le repubbliche baltiche.

Per quanto concerne l’Aeronautica, il piano di procurement 2011-2020 prevede importanti investimenti su tutte le linee da combattimento con l’ingresso in linea di 600 nuovi cacciabombardieri e circa un migliaio di elicotteri. Il progetto simbolo della nuova forza aerea russa è rappresentato dal cacciabombardiere stealth di 5a generazione Sukhoi T-50 PAKFA. Questo velivolo, che vuole essere la risposta di Mosca ai cacciabombardieri americani Lockheed Martin F-22 Raptor e F-35 Lightning II, ha effettuato il primo volo nel 2010 e secondo i piani russi dovrebbe raggiungere le linee da combattimento a partire dalla fine del 2016 con il primo esemplare di serie. Sebbene a febbraio 2014 sia stato consegnato all’Aeronautica russa un primo prototipo per i test, nonostante il tradizionale riserbo russo sui sistemi d’arma, appare difficile che tale tabella di marcia possa essere perfettamente rispettata data la complessità del progetto che intende sfruttare tutte le migliori tecnologie del comparto aerospaziale nazionale. In ogni caso, i pianificatori militari russi,

⁶ Il distretto Militare Occidentale è uno dei 4 comandi operativi strategici delle Forze Armate russe ed è quello più vicino geograficamente alla NATO avendo come Quartier Generale San Pietroburgo.

ad oggi, prevedono di disporre di una cinquantina di T-50 entro il 2020, mentre la flotta complessiva dei velivoli dovrebbe raggiungere le 144 unità negli anni successivi.

Sia in considerazione di possibili contrattempi nello sviluppo del T-50, ma anche tenendo presente la necessità di sostenere l'intero comparto aerospaziale russo con un occhio di riguardo all'export, l'Aeronautica di Mosca sta parallelamente procedendo ad acquisire ulteriori versioni migliorate del suo velivolo più riuscito ovvero il Sukhoi Su-27 Flanker che nel corso degli anni è stato pesantemente aggiornato assumendo diverse denominazioni. Di conseguenza, entro il 2015, è previsto l'arrivo alle unità di prima linea di 48 nuovissimi cacciabombardieri Su-35S (Flanker-E) mentre l'anno successivo, il numero dei meno recenti Su-30SM (Flanker-C) dovrebbe raggiungere le 64 unità. Nel complesso tutte le linee di volo da combattimento stanno subendo importanti upgrade e, sempre entro il 2020, il piano di ammodernamento prevede la consegna di 120 velivoli da appoggio tattico Su-25 (Frogfoot), 100 bombardieri Su-24 (Fencer) e 120 Mig-31 (Foxhound) oltre all'arrivo di 129 nuovissimi bombardieri Su-34 (Fullback). Allo stesso modo, anche i bombardieri strategici Tu-95MS (Bear-H) e Tu-160 (Blackjack) sono oggetto di programmi di allungamento della vita operativa destinati a mantenerli in condizioni di volo ancora per almeno un decennio in attesa dello sviluppo di un nuovo bombardiere al momento designato PAKDA. Gli effetti pratici di questo massiccio sforzo si traducono in un drastico aumento di operatività della Forza Aerea russa puntualmente registrato dalla NATO e dagli Stati Uniti. Secondo i dati recentemente resi disponibili, l'Alleanza Atlantica nel 2014 ha effettuato oltre 100 intercettazioni di velivoli militari russi sui cieli europei ovvero il triplo rispetto all'anno precedente.

Tale incremento di attività dell'Aeronautica russa, ovviamente collegato alla situazione di tensione derivante dalla crisi ucraina, non sarebbe comunque stato possibile se la Forza Armata non avesse potuto contare su un buon numero di velivoli nuovi o recentemente aggiornati.

Nonostante il focus della leadership militare russa sia ben centrato sul rinnovo delle linee di volo, anche la componente di difesa aerea missilistica è stata oggetto di particolari attenzioni. In questo campo, che da sempre è una delle punte di lancia tecnologiche del comparto industriale militare russo, continua lo spiegamento del nuovo sistema di difesa antiaereo e antibalistico a lungo raggio S-400 (SA-21 Growler). Entro il 2015 dovrebbero essere equipaggiati con tale sistema ben 23 reggimenti che assicureranno la protezione delle aree critiche dello spazio aereo russo in collaborazione con gli altrettanto nuovi sistemi missilistici a corto raggio Pantsyr S-1 (SA-22 Greyhound) di cui entro il 2016 saranno in servizio ben 200 esemplari. L'utilità della difesa aerea missilistica russa non solo come sistema di difesa del territorio nazionale, ma anche come strumento di consolidamento militare delle recenti conquiste territoriali è stata resa evidente nell'anno scorso quando, a seguito dell'annessione della Crimea, una delle prime operazioni militari di Mosca è stata lo schieramento sull'aeroporto crimeano di Gvardeyskoe di una batteria del sistema di difesa a lungo raggio S-300 (predecessore dell'S-400 ma ancora decisamente temibile a livello di prestazioni) coadiuvato dai nuovi Pantsyr S-1. Tale mossa, unita allo schieramento sempre presso lo

stesso aeroporto di velivoli da difesa aerea, ha posto sotto il totale controllo russo lo spazio aereo della Crimea impedendo qualunque rivendicazione militare ucraina.

Passando ad analizzare la situazione della Marina russa, l'esigenza di disporre di Forze Armate più mobili e di rapido dispiegamento ha portato la Flotta russa ad una nuova centralità nel quadro della strategia militare di Mosca. L'emblema del nuovo ruolo di proiezione di forza della Marina è rappresentato dall'accordo del 2011 per l'acquisizione dalla Francia di 2 navi portaelicotteri da assalto anfibia (LHD Landing Helicopter Dock) classe Mistral (con l'opzione di costruire altre 2 unità direttamente in Russia) ad un costo di 1,2 miliardi di euro.

La Mistral è una LHD sviluppata originariamente per le esigenze della Marina nazionale francese. Con un equipaggio di 160 marinai e una stazza di 22.000 tonnellate a pieno carico, è dotata di un hangar che può contenere fino a 16 elicotteri che possono operare da 6 spot sul ponte di volo. Le dimensioni della nave consentono inoltre di trasportare un mix di 59 veicoli tra ruotati e cingolati (o fino a 40 carri armati) e un numero di soldati che varia da 450 a 900 (a seconda della durata della missione) che possono essere sbarcati simultaneamente utilizzando i velivoli ad ala rotante o i mezzi da sbarco. La Mistral, poi, è progettata appositamente per fungere da centro di comando e controllo di operazioni complesse e può ospitare fino a 150 unità dello Stato Maggiore in un posto comando da 850 metri quadri. Per le sue caratteristiche questa tipologia di navi risulta estremamente versatile e dotata di grandi capacità di proiezione militare. Infatti, consente non solo di essere impiegata in operazioni anti-sommergibili tramite l'utilizzo di elicotteri o in operazioni di assalto anfibia, ma può svolgere in modo efficace anche un ruolo di sorveglianza e controllo. Le due unità ordinate dalla Marina russa (Vladivostok e Sevastopol), qualora consegnate, verrebbero sicuramente impiegate in aree strategiche per Mosca quali il Pacifico, le acque del nord ovest e il Mar Nero. Tuttavia, grazie alle loro capacità di proiezione di potenza potrebbero consentire alla Russia di aumentare la sua influenza anche sulle coste mediorientali del Mediterraneo. Ecco quindi spiegata la grande preoccupazione della NATO circa l'effettiva consegna di tali unità e le pressioni sulla Francia affinché blocchi il trasferimento delle navi. Ad oggi, a seguito della crisi ucraina, il Presidente Hollande ha sospeso la consegna sia della Vladivostok (già terminata) sia della gemella Sevastopol (in avanzato stato di costruzione) ma non è ancora chiaro se Parigi possa sostenere i costi politici, ma anche finanziari, di un annullamento della vendita o se, più verosimilmente, si tratti solo di un escamotage diplomatico in attesa di condizioni più distese per onorare l'accordo con Mosca.

Mentre attendono l'evolversi del caso Mistral, gli ammiragli russi stanno provvedendo a rinnovare tutte le unità principali della flotta. Per quanto concerne le fregate, entro il 2020 la Russia dovrebbe poter disporre di 15 unità multiruolo classe Gorshov di nuova concezione che si aggiungeranno a 6 nuove fregate Grigorovich dal design più collaudato. In analogia con quanto fatto dall'Aeronautica, anche la Marina provvederà all'ammodernamento di unità già in servizio come i cacciatorpedinieri

Udalov e, inoltre, riporterà in condizioni operative almeno un incrociatore nucleare classe Kirov di epoca sovietica. Infine, pur non facendo direttamente riferimento al budget militare, è opportuno segnalare come la Russia si stia dotando di una nuova classe di rompighiaccio civili denominati Progetto 22220 che supporteranno la flotta nelle rivendicazioni nazionali sulla regione artica. Per quanto concerne la componente sottomarina, da sempre il vero fulcro della Marina sovietica, prima, e russa, poi, importanti sforzi di ammodernamento sono in corso sia per la componente nucleare sia per quella convenzionale. Sotto il primo aspetto, l'attenzione della leadership politico-militare russa è volta ad assicurare la continuità del deterrente nucleare strategico sottomarino che sarà imperniato sul binomio tra i sommergibili nucleari lanciamissili balistici classe Borei e il nuovo missile balistico intercontinentale sublanciato (SLBM) Bulava (SS-N-32) il cui sviluppo è stato particolarmente travagliato. Il 19 dicembre 2014 è stato formalmente accettato il terzo SSBN classe Borei (Vladimir Monomakh) che si aggiunge ai già operativi Yuriy Dogorukji e Alexander Nevesky mentre entro il 2020 la classe dovrebbe essere composta da 8 unità su un totale di 10 previste. L'enfasi che il Presidente Putin ripone nell'arsenale nucleare sottomarino, anche come strumento di politica estera, è testimoniata dalla visibilità data alla campagna di 3 lanci del missile Bulava (capace di portare a più di 8.000 km di distanza fino a 10 testate nucleari) effettuati tra settembre e dicembre 2014. Queste esercitazioni, effettuate in rapida successione utilizzando ognuno dei tre sottomarini classe Borei disponibili, sono servite a ricordare ai partner internazionali il ruolo del deterrente strategico russo e la presenza di una nuova e affidabile capacità di "second strike"⁷. Sempre nel 2014, inoltre, la Marina russa ha introdotto in servizio i nuovi sommergibili nucleari d'attacco⁸ (SSN) classe Yasen. Il primo battello, battezzato Severodvinsk, dovrebbe essere raggiunto entro i prossimi dieci anni da ulteriori 7 unità anche se, per il momento i piani di costruzione si fermano a 4 battelli. Infine, a completamento delle capacità sottomarine nucleari, da qui al 2020 è previsto anche un sostanziale ammodernamento dei sommergibili convenzionali attraverso l'acquisizione di 7 unità classe Lada che per la prima volta saranno dotati di un sistema di propulsione AIP⁹ di concezione russa in grado di migliorare sensibilmente le prestazioni dei vecchi battelli Kilo che andranno a sostituire.

Per concludere la disamina sui principali programmi di ammodernamento russi, è indispensabile volgere anche uno sguardo alle Forze Missilistiche Strategiche che, rispetto al piano decennale da 720 miliardi di dollari, riceveranno circa il 30% di tali risorse che saranno sufficienti (secondo quanto affermato dal Presidente Putin) ad acquisire circa 400 nuovi missili balistici intercontinentali (ICBM). Le Forze Missilistiche Strategiche rappresentano il pilastro basato a terra della deterrenza

⁷ Con il termine "second strike", o attacco di rappresaglia, ci si riferisce alla missione, solitamente in carico ai sottomarini nucleari lanciamissili balistici, di portare l'attacco nucleare di risposta qualora ci sia già stato un primo attacco da parte nemica che abbia fortemente degradato le armi nucleari nazionali in carico ad Esercito e Aeronautica.

⁸ I sommergibili nucleari d'attacco (SSN) hanno lo scopo primario di distruggere le forze subacquee e di superficie di una flotta nemica.

⁹ AIP: i sistemi di propulsione indipendente dall'aria utilizzano tecnologie di nuova generazione come le celle a combustibile o l'ossigeno liquido (sistema Stirling) o la reazione tra etanolo e ossigeno (sistema MESMA) per fornire una fonte di energia in grado di ricaricare le batterie elettriche dei sommergibili convenzionali.

nucleare russa e la loro modernizzazione è funzionale a garantire, almeno in linea di principio, che anche nei prossimi anni Mosca manterrà la capacità di superare i sistemi di difesa antimissile attualmente in fase di introduzione da parte degli Stati Uniti. Per ottenere questo risultato è in atto una campagna di modernizzazione che prevede l'acquisizione dei missili intercontinentali Topol-M (SS-27 Silcke-B) sia per le postazioni di lancio fisse sia per quelle mobili oltre ad una loro nuova variante dotata di testate nucleari multiple indipendenti (MIRV) designata RS-24 Yars (fissa o mobile). La Russia ad oggi dispone di 11 divisioni missilistiche per un totale di circa 300 ICBM e 1.150 testate nucleari e, entro il 2015, completerà il riarmo di 4 di tali unità sui nuovi Topol-M e RS-24. L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare alla fine del 2016 a far sì che i nuovi missili rappresentino l'80% dell'arsenale nucleare basato a terra del Paese.

II.2 Conclusioni

A fine dicembre 2014 il Presidente russo Putin ha approvato la nuova dottrina militare nazionale che identifica l'allargamento della NATO ad est verso i confini russi come uno dei maggiori fattori di minaccia per la sicurezza della Federazione Russa. Il Cremlino vede con grande preoccupazione non solo l'allargamento in sé, ma anche il programma dell'Alleanza Atlantica destinato a realizzare uno scudo antimissile che potrebbe mettere in discussione l'attuale equilibrio di forze in Europa minando la capacità di deterrenza nucleare russa. Ecco quindi che, in considerazione delle non eccelse performance del sistema economico nazionale negli ultimi anni (incapace di diversificare le fonti della propria ricchezza rispetto ad una mera dipendenza dall'export di materie prime) e della difficile situazione demografica del Paese, la forza militare permane per la leadership russa l'unica garanzia dello status nazionale a livello geopolitico mondiale. Queste considerazioni sono state alla base della programmazione del piano di modernizzazione da 720 miliardi di dollari per il periodo 2011-2020 che sta cambiando il volto allo strumento militare russo. Tuttavia, se già nel 2013 alcuni osservatori ritenevano il programma di riarmo non sostenibile dall'economia russa, le sanzioni occidentali successive alla crisi ucraina e il contestuale crollo del rublo e del prezzo del petrolio renderanno quasi proibitivi i piani dei generali russi di aggiornare il 70% dei sistemi d'arma entro il 2020 e non è escluso che lo stesso budget della difesa 2015 possa essere rivisto al ribasso. In ogni caso, gli incrementi di spesa dell'ultimo quinquennio hanno rivitalizzato le capacità militari convenzionali russe, come si è potuto constatare dall'efficacia della "guerra lampo" in Crimea e dal supporto diretto fornito ai militanti delle repubbliche secessioniste di Donetsk e Lugansk. In particolare, la nuova organizzazione dell'Esercito in brigate (che permette di esprimere unità combattenti più piccole, agili e rapidamente dispiegabili) è decisamente più funzionale a proiettare velocemente potenza militare nelle aree di interesse strategico russo incrementando la pressione, anche psicologica, sui Paesi vicini. L'attenzione all'implementazione di un'efficace capacità expeditionary per le Forze Armate è ancora più visibile se si considerano gli sforzi che l'establishment militare russo sta compiendo per migliorare la struttura di comando e controllo (C2)

delle unità militari attraverso il rinnovo delle reti telematiche, il lancio di satelliti per comunicazione e la ricostituzione sui livelli ottimali della costellazione GLONASS di navigazione satellitare (tornata a 24 satelliti operativi a partire dal 2012). Inoltre, grande attenzione sta venendo dedicata agli aspetti difensivi e offensivi nel nuovo dominio della guerra cibernetica.

Un aspetto di particolare preoccupazione per gli Stati Uniti e la NATO è però rappresentato dal rinnovato interesse russo per i missili cruise basati a terra. Il 28 luglio 2014 il Presidente Obama ha inviato una lettera al suo omologo russo in cui accusa Mosca di aver violato il trattato sulle Forze Nucleari a Raggio Intermedio (IRNFT) siglato nel 1987 da USA e URSS che ha obbligato lo smantellamento di tutti i missili da crociera e gli annessi lanciatori suscettibili di impiegare ordigni nucleari con una gittata tra 500 e 5.500 km. Il nocciolo del contendere è rappresentato dal fatto che la Russia avrebbe introdotto recentemente in servizio un nuovo missile cruise denominato R-500 e derivato dal sistema Iskander, che potrebbe avere una gittata superiore ai 500 km e una testata convenzionale. Tale arma denominata anche Iskander-K sarebbe già stata fornita alle brigate missilistiche dotate di missili Iskander-M precedentemente nominate (che così disporrebbero tanto di missili balistici quanto di cruise per una maggiore versatilità), ma soprattutto sarebbe già stata schierata nella base della 26a Brigata Missilistica di Luga a soli 120 km dal confine estone e, quindi, perfettamente in grado di colpire obiettivi NATO di alto valore strategico. La questione relativa ad un eventuale riarmo missilistico in Europa non è quindi aspetto secondario e dovrebbe essere oggetto di attente valutazioni non solo da parte statunitense, ma anche, e soprattutto, da parte del pilastro europeo della NATO per via delle sue evidenti implicazioni sulla sicurezza collettiva.

Se la postura della Russia verso l'Europa è in fase di cambiamento, allo stesso modo, la nuova dottrina strategica nazionale conferma la centralità militare della regione artica. A questo proposito è importante segnalare come Mosca si stia attrezzando per sostenere anche militarmente le proprie rivendicazioni territoriali nell'area attraverso la costituzione, avvenuta il 1 dicembre 2014, di un nuovo Comando Interforze Strategico per l'Artico. La creazione di questo comando è l'ultimo atto di una serie di attività consequenziali che hanno visto la riapertura di diverse piste di atterraggio di periodo sovietico, la costituzione di nuove basi permanenti nell'area e l'effettuazione di esercitazioni in ambiente artico da parte delle forze speciali russe. Nei prossimi anni, poi, fondi permettendo, è previsto anche lo schieramento permanente di due brigate dell'Esercito allo scopo di rendere ancora più evidente la presenza di Mosca tra i ghiacci.

Da ultimo, viste le sanzioni economiche occidentali e la complicata vicenda dell'affaire Mistral con la Francia, l'establishment russo è sempre più intenzionato ad intensificare la collaborazione industriale-militare con i Paesi BRICS, visti come "non allineati" rispetto al blocco occidentale e come possibili partner non solo commerciali, ma anche per il co-sviluppo di nuovi sistemi d'arma particolarmente costosi. A questo proposito, però, è opportuno rilevare come mentre la relazione con l'India sia già di tipo privilegiato (New Delhi è da anni il primo mercato export per i sistemi d'arma russi) ben diversi siano i rapporti con la Cina. Infatti la relazione di collaborazione militare

tra Mosca e Pechino vive fasi alterne a causa della costante propensione cinese a copiare e modificare i design russi senza riconoscere alcun tipo di compensazione economica a Mosca. Inoltre, in molti mercati emergenti, russi e cinesi sono già di fatto competitor nel comparto Difesa e, conseguentemente, pare difficile immaginare che il rapporto industriale tra i due possa svilupparsi in maniera ulteriore rispetto a qualche convergenza tattica. Infine Brasile e Sud Africa, pur su scale diverse, potrebbero rappresentare mercati emergenti su cui la Russia potrebbe puntare in un'ottica di diversificazione dei legami non solo commerciali, ma anche politico-strategici.

CAPITOLO III India

III.1 Quadro generale

La rapida espansione che l'economia indiana ha avuto nell'ultimo decennio ha portato ad un notevole incremento degli investimenti anche nel settore della Difesa. Al momento il Paese si trova al nono posto a livello mondiale, ma con una costante tendenza all'incremento delle spese militari.

Un'analisi dei dati relativi all'ultimo quadriennio mostra come, fino ad ora, gli investimenti nel settore della Difesa non abbiano risentito in maniera evidente delle fluttuazioni dell'economia del Paese. Infatti, mentre di recente la crescita economica ha subito un rallentamento, passando dal 9% registrato nell'anno fiscale 2010/2011 al 6,7%, 4,5%, e 4,7% nel triennio 2011-2013 (tassi che difficilmente riescono a sostenere le dinamiche demografiche del Paese), le spese per lo strumento militare indiano hanno continuato a far registrare un aumento costante. A partire dall'anno fiscale 2011/2012, infatti, il budget per la Difesa è salito progressivamente da 28,3 miliardi di dollari a circa 38 miliardi, secondo le previsioni per il 2014/2015, con un incremento di quasi il 35% in soli quattro anni. L'ultimo aumento del 12%, annunciato dal nuovo esecutivo in corso d'anno, porta il budget per la Difesa all'1,78% del Pil federale. Di queste risorse circa il 50% riguarda i costi per il personale, mentre circa il 33% è destinato agli investimenti.

Bilanci Difesa (mil.\$ ¹⁰)	Anno fiscale 2011/2012	Anno fiscale 2012/2013	Anno fiscale 2013/2014
Esercito	13.946,14	15.168,44	16.487,63
Marina	5.160,94	4.908,53	5.538,76
Aeronautica	7.565,77	8.377,69	9.571,84
Ricerca e Sviluppo	1.641,04	1.624,61	1.802,77
DDP - DGOF	(-) 75,69	(-) 44,42	215,36
DDP - DGQA	110,33	115,39	127,05
Totale	~28.349	~30.150,24	~33.753,41

DDP – Department of Defence Production (Dipartimento di produzione per la Difesa)

DGOF – Directorate General of Ordnance Factories (Direzione Generale dell'azienda statale di produzione di armamenti per le Forze Armate)

DGQA – Director General of Quality Assurance (Direzione Generale per il controllo qualità)

Fonte: elaborazione Ce.S.I. di dati ripresi Annual Report 2013/2014 del Ministero della Difesa indiano¹¹

A livello strategico, le risorse vengono impiegate per l'acquisizione di mezzi e capacità che consentano all'India di controbilanciare la presenza militare cinese ai suoi confini settentrionali e la crescente attività navale di Pechino nell'Oceano Indiano, pur conservando un occhio di riguardo alla sempre complessa relazione con il Pakistan. Se da un lato quindi, gli sforzi di New Delhi continuano ad essere orientati al consolidamento delle forze terrestri a protezione dei confini con Cina e Pakistan, dall'altro risorse sempre più significative sono state stanziare per accrescere la capacità di proiezione nell'Oceano Indiano e di controllo delle rotte marittime fondamentali per il commercio nazionale. Il Paese, quindi, si sta impegnando in un considerevole processo di modernizzazione delle proprie Forze Armate e, con l'elezione del nuovo governo nazionalista, sembra che questo progetto abbia acquisito ancora maggiore impulso.

¹⁰ Tasso di cambio utilizzato, 1 Rupia = 0,0165865 \$;

¹¹ <http://www.mod.nic.in/writereaddata/AnnualReport2013-14-ENG.pdf>

Bilancio Difesa 2014-2015	Valore assoluto (mil. \$)	Valore percentuale %
Esercito	19.634,70	51,7
Marina	6.271,10	16,5
Aeronautica	8.992,79	23,7
R&D	2.534,90	6,7
DDP - DGOF	411,68	1,1
DDP - DGQA	137,92	0,4
Totale	~37.983,08	100

Fonte: elaborazione Ce.S.I. di dati ripresi Annual Report 2013/2014 del Ministero della Difesa indiano¹²

In questo quadro, all'Esercito è destinato il 51,7% delle risorse della Difesa con un incremento, nell'anno fiscale 2014/2015, del 19% rispetto al periodo precedente. Questo aumento segnala l'importanza che la visione strategica indiana attribuisce alla difesa dei suoi confini settentrionali ed è anche frutto delle recenti polemiche che hanno evidenziato le difficoltà logistiche che caratterizzano l'Esercito indiano attualmente a corto di munizioni, vestiario ed equipaggiamenti specifici per l'ambiente montano. Tale situazione è in grandissima parte frutto di una totale sproporzione nelle forze di terra tra le risorse spese per stipendi e spese di varia natura (80% del budget) e quelle realmente allocate all'investimento in sistemi d'arma, munizionamento e logistica (appena il 20%). Il permanere di una situazione di tensione con il Pakistan e di dispute territoriali con la Cina impone dunque a New Delhi un investimento costante di risorse per garantire un'efficace sorveglianza dei confini oltre che l'aumento delle capacità dell'Esercito indiano di condurre attività di controllo e anti-terrorismo. In quest'ottica, le Forze terrestri vengono considerate un mezzo fondamentale per difendere il Paese da minacce esterne e per assicurare l'ordine interno contro possibili insorgenze secessioniste e attentati terroristici. Nonostante New Delhi già posseda uno degli Eserciti più grandi al mondo, il governo ha previsto la creazione di un nuovo corpo di assalto montano (il XVII Corpo con quartier generale in Panagarh, nel Bengala Occidentale). La nuova unità, circa 90.000 uomini in tutto, dovrebbe essere operativa a partire dal

¹² <http://www.mod.nic.in/writereaddata/AnnualReport2013-14-ENG.pdf>

2018/2019 e andrà a distribuirsi lungo la Line of Actual Control (LAC)¹³, che va da Ladakh a Arunachal Pradesh. Alla base di questa decisione vi è la volontà di fornire al Paese delle capacità di reazione rapida contro la minaccia rappresentata dalla presenza sempre più assertiva dell'Esercito cinese lungo il confine himalayano in un contesto in cui gran parte delle forze terrestri indiane sono schierate a protezione del confine con lo storico rivale pakistano.

Nell'ottobre 2014, il governo indiano ha approvato una nuova tranches di investimenti nel comparto difesa per un ammontare di circa 13,1 miliardi di dollari che hanno permesso lo sblocco di una prima parte di programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma per le forze terrestri. In particolare è stato concluso un accordo per un valore di circa 525 milioni con l'israeliana Rafael Advanced Defense Systems per l'acquisto di 8.356 missili controcarro Spike and 321 lanciatori. Questi missili di quarta generazione andranno a sostituire i Milan 2, prodotti in India su licenza francese, e i russi AT-4 attualmente in dotazione all'esercito indiano. A guidare la scelta del governo di New Delhi è stata la prospettiva di trasferimento di tecnologia concessa da Tel Aviv, preziosa, se non fondamentale, per rafforzare l'industria nazionale della Difesa. L'Esercito indiano vedrà inoltre l'acquisizione di circa 360 veicoli da combattimento russi BMP-2 per la fanteria, che verranno prodotti su licenza dall'Ordnance Factory Board¹⁴, per un impegno di spesa pari a 308 milioni di dollari.

Gran parte dei fondi sopracitati, però, verrà investita per rinforzare ulteriormente la Marina di New Delhi. Lo strumento navale indiano ha come obiettivi principali la deterrenza e la dissuasione di qualsiasi atto passibile di ledere gli interessi nazionali, e deve poter garantire la superiorità militare nelle acque di interesse per il Paese secondo il rapporto annuale 2013/2014 del Ministero della Difesa. Uno dei programmi principali, approvato nel 2005, prevede l'acquisizione di sei sottomarini di tipo convenzionale classe Scorpene (di design francese). Con un investimento programmato di circa 3 miliardi di dollari e una durata stimata in dieci anni, il progetto prevede che gli Scorpene di New Delhi siano dotati di un sistema di propulsione indipendente dall'aria (Air Independent Propulsion¹⁵) di concezione indiana. Grazie al sistema AIP i sommergibili sarebbero in grado di rimanere in immersione per periodi di tempo superiori rispetto a quelli dotati di motori diesel elettrici convenzionali e sarebbero anche decisamente più silenziosi rispetto agli attuali battelli in dotazione alla flotta sottomarina indiana. Coerentemente con la strategia di "indigenizzazione" del Paese, la costruzione dal 2009 avviene presso cantieri navali indiani, ma le difficoltà tecniche nel trasferimento del know how dalla Francia e i problemi di messa a punto del sistema AIP nazionale fanno sì che, ad oggi, il programma sia in ritardo di 4 anni sui tempi previsti e non sia ancora chiaro entro quando sarà varato il primo battello. I nuovi Scorpene indiani, poi, potrebbero giovare anche di tecnologia italiana dato che il Ministero della Difesa di New Delhi ha, in linea di principio, già selezionato i siluri della WASS quali principali sistemi d'arma per i suoi mezzi subacquei.

¹³ Line of Actual Control: attuale linea di demarcazione territoriale tra India e Cina nella regione Himalayana.

¹⁴ Ordnance Factory Board: azienda statale di produzione di armamenti per le Forze Armate.

¹⁵ Vedasi Nota 9.

Il rafforzamento della componente subacquea fa parte di un più ampio progetto che prevede la modernizzazione complessiva della Forza Navale indiana, a cui nel 2014/2015 è destinato il 16,5% delle risorse per la Difesa con un aumento di circa il 13% rispetto al 2013/2014. La Marina, infatti, riveste un ruolo di primo piano per garantire gli interessi strategici di un Paese che dipende in maniera sensibile dal mare per quanto riguarda i suoi traffici commerciali (circa 90% per volume e il 77% per valore). A tale proposito il 2014 è stato un anno dalla forte valenza simbolica per la forza navale di Nuova Delhi che ha ricevuto dalla Russia la sua nuova portaerei Vikramaditya dopo anni di ritardi e problemi tecnici. L'unità sarà equipaggiata con i cacciabombardieri russi MIG-29K che l'India ha ordinato in 45 esemplari (di cui circa la metà già consegnati). Nel complesso, secondo le dichiarazioni del Capo di Stato Maggiore della Marina, la Forza Armata ha attualmente in costruzione (tutte rigorosamente "made in India") 41 nuove unità navali che permetteranno al Paese di disporre entro il 2020 di una forza navale in linea con le ambizioni di leadership regionale di New Delhi. Tra le unità principali in fase di costruzione va ricordata la portaerei Vikrant (in cui Fincantieri è coinvolta per le attività di integrazione del sistema di propulsione) e i nuovi cacciatorpediniere lanciamissili classe Kolkata che rappresenteranno la spina dorsale della flotta e i cui cannoni saranno prodotti localmente su licenza Oto Melara.

Un discorso a parte merita poi l'accettazione del primo sommergibile nucleare lanciamissili balistici (SSBN) indiano, l'Arihant, avvenuta a dicembre 2014. Questo battello, frutto di un progetto costato all'India 2,9 miliardi di dollari e capostipite di una nuova classe di SSBN, nell'intenzione della leadership politica del Paese dovrà permettere all'India di disporre di una effettiva capacità di "second strike" nucleare da abbinare ai missili balistici basati a terra e ai bombardieri che New Delhi schiera già da molti anni. Sebbene l'Arihant sia ancora sostanzialmente un "dimostratore tecnologico", è assolutamente evidente che le esperienze fatte su questo primo esemplare saranno utilizzate per la realizzazione di ulteriori 3 unità che secondo i piani nazionali dovranno essere operative entro il 2023. La capacità di strike nucleare sottomarina è ritenuta di cruciale importanza da New Delhi sia in una logica di deterrenza con Pechino sia come strumento di "prestigio politico" dato che permetterà al Paese di essere l'unica realtà nazionale a disporre di tale strumento al di fuori delle grandi potenze membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna). Al di là degli ambiziosi programmi indiani, rimane sullo sfondo il problema della sostenibilità economica dell'ampliamento dell'arsenale nucleare indiano soprattutto se il termine di paragone non è più il Pakistan, ma la Cina che dispone di un bilancio della difesa almeno 4 volte più grande. A tale proposito, quindi, è lecito guardare con un certo scetticismo alla soglia del 2023 come termine realistico per lo schieramento operativo costante di una triade nucleare completa visto che già oggi, per quanto è dato sapere, il costo annuale del deterrente atomico indiano si aggira attorno a 1,4 miliardi di dollari (considerando solo i costi connessi alle testate nucleari).

Infine, sempre in ambito navale, grandi sforzi sono stati implementati per rafforzare le capacità di sorveglianza aerea, sia con riferimento alla minaccia rappresentata dai sommergibili, sia anche

come mezzo di contrasto alla pirateria. Di conseguenza, l'aviazione navale vedrà il progressivo ingresso in linea di 12 Boeing P-8I (sorveglianza marittima e antisom a lungo raggio), 12 Dornier-228 (ricognizione a corto raggio) e infine di altri 10/15 velivoli per il riconoscimento a medio raggio, ancora da identificare ma che potrebbero essere degli idrovolanti giapponesi US-2.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, invece, che riceve circa il 23% sul totale delle risorse destinate alle Forze Armate, essa rappresenta il comparto che ha fatto registrare i ritardi maggiori nella finalizzazione degli accordi di acquisizione di nuovi velivoli sia a causa della farraginoso macchina burocratica del Paese sia per interessi decisamente contrastanti a livello di establishment politico, militare e industriale. L'emblema dell'impasse che sta vivendo l'Aeronautica indiana è rappresentato dalla gara MMRCA (Medium Multi-Role Combat Aircraft - Aereo da Combattimento Medio Multiruolo) che nel gennaio 2012 ha identificato il cacciabombardiere francese Dassault Rafale quale sostituto dei vecchi Mig-21 indiani. A distanza di tre anni, la commessa per 126 aerei non è ancora stata finalizzata a causa di disaccordi tra il governo indiano e il costruttore francese relativamente a prezzo dei velivoli, licenza di costruzione e responsabilità sul rispetto di tempi e costi. Tuttavia, gli ultimi sviluppi e le pressanti necessità operative della Forza Armata, fanno ritenere che, entro la prima metà del 2015 il contratto, valutato attorno agli 11 miliardi di dollari, possa essere sbloccato anche se, molto probabilmente, per un numero inferiore di velivoli rispetto a quelli originariamente previsti. Infatti, a fronte delle difficoltà francesi nel proporre il Rafale, prosegue con soddisfazione reciproca, l'accordo russo indiano per la produzione su licenza da parte di New Delhi del cacciabombardiere Sukhoi SU-30 MKI che è ormai in servizio nell'Aeronautica indiana in circa 200 esemplari e la cui produzione è stata recentemente autorizzata fino al raggiungimento delle 272 unità. La collaborazione con la Russia, nei prossimi anni, dovrebbe essere ulteriormente incrementata attraverso il programma FGFA (Fifth Generation Fighter Aircraft – Cacciabombardiere di 5a Generazione) che prevede la realizzazione di un'apposita versione indiana del nuovo cacciabombardiere stealth russo Sukhoi T-50. Sullo sfondo, comunque, permane anche lo sviluppo del travagliatissimo cacciabombardiere leggero nazionale (Light Combat Aircraft – LCA) "Tejas" che parrebbe in grado di raggiungere un minimo di capacità operativa entro la fine del 2015. Se tale traguardo sarà rispettato, nei prossimi anni, sia l'Aeronautica sia la Marina indiane (è prevista una apposita versione navale da imbarcare sulla portaerei Vikrant) verranno dotate di un certo numero di tali velivoli.

Anche per quanto concerne gli aerei da trasporto l'Aeronautica ha piani decisamente ambiziosi e, nel corso degli ultimi anni, al tradizionale fornitore russo, è stato preferito il "newcomer" americano. Infatti, grazie ai nuovi rapporti strategici nel comparto difesa tra Washington e New Delhi, l'aviazione ha potuto rinnovare le proprie linee con l'acquisizione di 10 velivoli da trasporto strategico Boeing C-17 e 12 C-130J per il trasporto tattico.

III.2 Conclusioni

Nonostante il tentativo del premier Modi di rafforzare la posizione strategica del Paese attraverso la modernizzazione militare, alcuni elementi strutturali, connaturati al sistema indiano stanno rendendo difficile questo processo.

In primo luogo, la mancanza di un Libro Bianco impedisce agli investimenti nel settore della Difesa di riflettere in maniera esplicita l'orientamento strategico e le priorità nazionali del Paese. Nonostante sin dai primi anni 2000 il governo abbia espresso la necessità di procedere alla stesura di una strategia di Difesa nazionale e siano state lanciate numerose iniziative nel corso degli anni, ad oggi questo intento non si è ancora concretizzato.

In secondo luogo, gli elevati livelli di corruzione che riguardano anche il settore industriale della Difesa, hanno determinato forti rallentamenti nel processo di modernizzazione delle Forze Armate, che già si trovano a fare i conti con un complesso sistema di procurement e con le aspirazioni autarchiche delle industrie nazionali. Negli ultimi anni molte aziende internazionali operanti nel comparto della Difesa sono state interdette dall'operare nel mercato indiano per un periodo di dieci anni (Singapore Technologies Kinetics, Israel Military Industries Ltd, Rheinmetall Air Defence, Zashchita Corporation, T S Kisan and Company, R K Machine Tool e Denel) per pratiche improprie durante il processo di assegnazione delle forniture di armamenti. Anche l'italiana Finmeccanica è stata coinvolta in un presunto caso di corruzione e, a gennaio 2014, il governo indiano ha annullato un contratto stipulato con la controllata AgustaWestland per l'acquisto di 12 elicotteri, per un valore di 615 milioni di euro. Tuttavia, nel caso di Finmeccanica, il governo indiano ha optato per un provvedimento più morbido che, sostanzialmente, prevede la valutazione caso per caso della partecipazione dell'azienda italiana alle nuove gare per le Forze Armate nazionali e la non esclusione della stessa per le selezioni già in corso. Si spiega, quindi, in questo modo, l'aggiudicazione ad Oto Melara, a gennaio 2015, del già citato contratto per 13 cannoni navali che equipaggeranno primariamente la classe Kolkata. Il Ministro della Difesa indiano Parrikar ha recentemente direttamente sottolineato l'importanza che Finmeccanica riveste per l'India spiegando come il gruppo italiano conti molteplici divisioni e che, quindi, non sarebbe conveniente per l'ammodernamento del comparto militare indiano smettere di intrattenere rapporti commerciali con esse.

L'urgenza del governo indiano di ripristinare corretti rapporti con le industrie estere della Difesa si scontra con gli interessi dell'industria pubblica locale che, a fronte di capacità tecnologiche crescenti, ma non ancora di prim'ordine, reclama per sé ruoli sempre più impegnativi nei nuovi programmi militari all'insegna del "buy Indian". Al fine di meglio bilanciare l'esigenza di una crescita del ruolo industriale nazionale con il rispetto di tempi e costi il Governo Modi ha deciso di

aumentare il limite per i Foreign Direct Investments¹⁶ (FDI) nell'industria della Difesa, passando dal 26% al 49%, al fine di potenziare le imprese nazionali nel settore, agevolando il trasferimento di tecnologie e know-how con la creazione di joint venture che siano più attrattive per i potenziali partner esteri. Tale decisione appare quanto mai opportuna visto che le più recenti proiezioni indicano che il Paese dovrebbe arrivare ad investire circa 64 miliardi di dollari entro il 2020 nell'ammodernamento del proprio strumento militare e necessita di un sistema di procurement non solo più efficiente, ma anche più efficace.

L'obiettivo di fondo della corsa al riarmo indiana è quello di imporre un nuovo equilibrio nella regione che permetta al Paese non solo di mettere in sicurezza le proprie frontiere terrestri con Pakistan e Cina, ma anche, e soprattutto, di garantirsi un ruolo da protagonista nel controllo delle vie marittime che collegano l'Oceano Indiano, il Golfo del Bengala e il Pacifico. Conseguentemente, quindi, il settore della Difesa indiano, pur con tutte le sue problematiche, rappresenta un'opportunità anche per il nostro Paese che, seppur su scala minore rispetto a USA, Russia, Francia e Israele (principali fornitori di armamenti di New Delhi), può comunque ambire a giocare un ruolo in alcuni settori di nicchia per mantenere aperta una relazione anche industriale con un partner che si avvia a diventare fondamentale in quell'area del mondo.

CAPITOLO IV Cina

IV.1 Quadro generale

Nel corso del decennio 2005-2014 la spesa ufficialmente¹⁷ dichiarata dal governo cinese per le sue Forze Armate è passata da 30 miliardi di dollari a 132 miliardi consentendo a Pechino di diventare stabilmente la seconda potenza militare mondiale alle spalle degli Stati Uniti. La spettacolare progressione cinese è frutto di un costante incremento percentuale annuale a due cifre del budget per la Difesa e, secondo le previsioni degli analisti occidentali, per il 2015 il nuovo tetto alla spesa militare sarà fissato attorno ai 160 miliardi di dollari (ovvero più della somma dei budget militari annuali di Francia, Germania e Regno Unito messi insieme).

Il costante incremento delle risorse destinate alla Difesa è funzionale a sostenere anche dal punto di vista militare le rivendicazioni, politiche ed economiche, cinesi e a modificare gradualmente in modo più favorevole a Pechino l'equilibrio geopolitico regionale in Estremo Oriente. In particolare, data la struttura energivora e votata all'export del sistema economico cinese, è sempre più evidente

¹⁶ Foreign Direct Investments: è la sigla comunemente utilizzata in ambito economico per indicare gli investimenti diretti esteri in una economia nazionale. Ogni Paese sostanzialmente adotta una politica nazionale per incentivare o meno la presenza di investitori esteri indicando anche la percentuale di partecipazione permessa nelle aziende locali a seconda del settore di appartenenza.

¹⁷ Secondo il report annuale 2014 "sugli sviluppi militari e di sicurezza che coinvolgono la Cina" realizzato dal Dipartimento della Difesa americano per il Congresso, la spesa militare effettiva cinese dovrebbe essere almeno il 20% superiore a quanto effettivamente dichiarato (per il 2013 rispetto ai 119,5 miliardi di dollari ufficiali, il Pentagono stima una spesa effettiva pari a 145 miliardi).

la tendenza di Pechino a rimodellare la struttura “continentale” e terrestre delle sue Forze Armate per trasformarle in uno strumento più mobile e adatto ad affrontare scenari di scontro anfibio e aeronavale allo scopo di assicurarsi la possibilità di vincere un’eventuale guerra su scala regionale. Sotto quest’ultimo aspetto l’ambizione di Pechino di voler controllare le linee di comunicazione marittime (Sea Lines of Communication – SLOC) fondamentali dell’Estremo Oriente e di guadagnare un accesso illimitato e incondizionato all’Oceano Pacifico sta spingendo il Paese verso una politica sempre più assertiva nella rivendicazioni marittime rispetto ai suoi vicini. In particolare, la Cina avanza sostanziali pretese sul Mar Cinese Meridionale (cosiddetta Linea dei Nove Punti - Nine Dash Line) e rivendica la sovranità sulle isole giapponesi Senkaku (Diaoyu per i cinesi) oltre a continuare ad incrementare lo schieramento di sistemi d’arma funzionali a poter giungere ad una soluzione di tipo militare rispetto alla problematica della riunificazione con Taiwan.

Sebbene non sia possibile determinare correttamente l’allocazione del budget della Difesa cinese per singola Forza Armata a causa della poca trasparenza di Pechino, i piani di ammodernamento stanno pesantemente rimodellando tutto lo strumento militare. Per quanto riguarda l’Esercito (People’s Liberation Army – PLA), dal 2011 è in corso una modifica organica che prevede il passaggio dalle grandi e ingessate divisioni di scuola sovietica a più piccole e agili brigate più facilmente dispiegabili in operazioni. Inoltre, i pianificatori cinesi stanno investendo ingenti risorse nel migliorare la struttura di comando e controllo delle forze terrestri. Queste, infatti, contando circa 1 milione e 250 mila uomini, necessitano di reti di comando, controllo e comunicazione decisamente più avanzate dovendo passare da una mera funzione di presidio delle frontiere ad operazioni più dinamiche e interforze. Sul fronte degli equipaggiamenti, prosegue l’acquisizione di carri armati di terza generazione (Type 99A2), veicoli da combattimento per la fanteria (ZDB-08) e soprattutto nuovi elicotteri d’attacco (Z-10 e Z-19). Significativa è anche la recente decisione di raddoppiare le divisioni anfibe di fanteria meccanizzata (AMID) dell’Esercito portandole da 2 a 4 (e da 30.000 a 60.000 uomini nel corso del biennio 2012-2014) anche se non è ancora chiaro come queste unità possano venire utilizzate per sbarchi anfibi dato che mancano le navi su cui trasportarle. Infine, sempre allo scopo di potenziare le capacità di reazione rapida e di combattimento non convenzionale è stato anche approvato un piano di incremento delle forze speciali che negli ultimi anni dovrebbero aver raggiunto una consistenza vicina ai 10.000 uomini.

Se le forze terrestri sono impegnate in un processo di trasformazione soprattutto di tipo strategico dottrinale, la stessa cosa non vale per l’Aeronautica (People’s Liberation Army – Air Force) che, invece, è soggetta ad un potenziamento qualitativo destinato a trasformarla da forza di difesa aerea a strumento offensivo capace di operare a lungo raggio. Il rinnovamento delle linee di volo prosegue attraverso un costante inserimento di velivoli di produzione autoctona realizzati principalmente attraverso la copia di velivoli russi acquisiti in piccola scala. Così, dall’acquisto negli Anni ’90 di 73 caccia per superiorità aerea Sukhoi Su-27 Flanker russi è stato in seguito realizzato, attraverso un’interpretazione piuttosto creativa del concetto di “licenza produttiva”, il

cacciabombardiere locale Shenyang J-11 che, in diverse versioni, è oggi in servizio in più di 160 esemplari. Allo stesso modo, l'acquisizione nei primi Anni 2000 di una settantina di più moderni cacciabombardieri biposto Sukhoi Su-30MKK ha portato alla realizzazione di una variante autoctona, lo Shenyang J-16, la cui produzione è iniziata nel 2013. Questi velivoli, che rappresentano il cuore più moderno della Forza Aerea, sono affiancati da circa 250 cacciabombardieri Chengdu J-10 che nel loro design ricordano molto il prototipo del caccia israeliano Lavi (mai entrato in produzione e di cui parte dei progetti sembrerebbero essere finiti in Cina). Il vero salto di qualità operativo però, l'Aeronautica cinese spera di farlo attraverso i due velivoli stealth in fase di sviluppo, ovvero il Chengdu J-20 e lo Shenyang J-31. Il primo, che secondo i piani cinesi dovrebbe diventare operativo nel 2018-2019, sembra avere le sembianze di un velivolo d'attacco a lungo raggio piuttosto che di un caccia per superiorità aerea. Se così fosse, si tratterebbe di un sistema particolarmente utile per colpire a lunga distanza e contrastare eventuali task force navali (con particolare riferimento a quelle americane) presenti nel Mar Cinese Meridionale o Orientale grazie alla combinazione data dalla velocità supersonica unita alle caratteristiche di bassa osservabilità. Il secondo, invece, ricorda per alcuni aspetti l'americano F-35 di Lockheed Martin e pare destinato ad un impiego quale velivolo multiruolo. Nonostante la sorpresa determinata dalla inaspettata apparizione di prototipi cinesi di velivoli stealth, le perplessità che circondano le effettive prestazioni di questi velivoli rimangono molteplici. In primo luogo, è noto che l'industria aeronautica cinese, nonostante anni di tentativi e risorse spese, non sia ancora in grado di produrre un motore jet per impiego militare affidabile e sia costretta a dipendere da propulsori russi o copie più o meno riuscite degli stessi. In secondo luogo, data la riservatezza cinese in materia, è estremamente difficile avere un'idea circa le funzionalità e il livello di sofisticazione del radar e dei sensori di bordo di origine nazionale. Ad ogni modo, considerando l'effettiva difficoltà tecnica che caratterizza la messa a punto di un velivolo stealth di 5a generazione, è lecito aspettarsi qualche ritardo rispetto alla timeline cinese di schieramento dei nuovi velivoli. Forse proprio a causa della consapevolezza di questi rischi, l'Aeronautica cinese continua a manifestare un certo interesse per l'ultimo e più sofisticato velivolo multiruolo della famiglia Sukhoi attualmente in produzione per la forza aerea russa, ovvero il Su-35, che potrebbe presto essere acquisito in alcune decine di esemplari.

La produzione di nuovi velivoli nazionali non si limita a quelli da combattimento ma investe anche quelli da trasporto strategico, soprattutto vista la necessità di garantire un'adeguata mobilità a lungo raggio alle forze di terra. A questo proposito, dal 2006 è in fase di sviluppo un nuovo velivolo cargo nazionale, lo Xian Y-20, concettualmente molto simile al Boeing C-17 Globemaster III, che sarà destinato a costituire la spina dorsale del trasporto strategico cinese.

Infine, è opportuno segnalare come la PLAAF stia dedicando notevoli risorse anche al potenziamento dei sistemi di difesa aerea sia attraverso lo sviluppo di sistemi autoctoni, come l'HQ-9 (derivato dal sistema S-300 russo), sia attraverso la finalizzazione di un ordine per il nuovissimo

sistema russo S-400, che sarebbe avvenuta nel corso del 2014 al costo di 3 miliardi di dollari. L'acquisizione di 6 battaglioni di S-400, se confermata ufficialmente, grazie al raggio d'azione di 400 km di questi missili, permetterà alle forze cinesi di controllare efficacemente lo spazio aereo sullo stretto di Taiwan limitando notevolmente i margini di manovra non solo dell'Aeronautica di Taipei, ma anche di un'eventuale task force americana. In aggiunta, grazie alle capacità di difesa antibalistica di questi sistemi, sarà incrementata la protezione delle infrastrutture critiche di Pechino non tanto in riferimento all'arsenale nucleare americano, quanto a quello del principale rivale regionale, ovvero l'India.

Passando ad analizzare la situazione della Marina cinese (People's Liberation Army Navy - PLAN) è evidente come questa Forza Armata sia quella che abbia maggiormente beneficiato dei fondi per l'ammodernamento essendo lo strumento principale per sostenere, anche da un punto di vista militare, le rivendicazioni cinesi sul Mar Cinese Meridionale e Orientale. La PLAN, quindi, negli ultimi vent'anni, è andata incontro ad un processo di trasformazione che la sta mutando da una forza difensiva prettamente costiera ad una realtà in grado di esprimere capacità militari complesse a livello oceanico. Il fulcro di questa trasformazione è rappresentato dai programmi relativi alle costruzioni di navi portaerei, grandi cacciatorpediniere multiruolo e navi anfibe da sbarco. Nel 2012 è stata finalmente introdotta in servizio, dopo anni di lavori di ripristino e adeguamenti strutturali, la prima portaerei della PLAN, denominata Liaoning. Rocambollescamente acquisita dall'Ucraina alla fine degli Anni '90, l'unità è una classe Kuznetsov (ex-Varyag) russa che attualmente viene impiegata con il duplice scopo di familiarizzare la PLAN con le operazioni aeronavali moderne e fornire una prima limitata componente aerea imbarcata alla flotta. A questo scopo sta venendo gradualmente equipaggiata con i cacciabombardieri imbarcati Shenyang J-15 che sostanzialmente sono una copia non autorizzata del velivolo imbarcato russo Sukhoi Su-33. Le reali capacità operative della Liaoning rimangono al momento un rebus soprattutto perché l'impianto propulsivo originale sembrerebbe essere stato irrimediabilmente compromesso dagli ucraini ai tempi della cessione alla Cina. Ad ogni modo, l'unità mantiene un certo grado di operatività e una sua sicura validità come nave per esperienze e permette di formare equipaggi e gruppi di volo per le future ulteriori unità della PLAN. Sembra, infatti, che nel 2014 sia iniziata la costruzione di una seconda portaerei cinese, (molto simile per design alla Liaoning) che dovrebbe diventare operativa entro sei anni. Nel complesso, i piani cinesi prevedrebbero per il futuro una flotta di 4 portaerei da completarsi entro il 2030. Complemento necessario alla portaerei sono i grandi cacciatorpediniere lanciamissili da difesa aerea di scorta e, anche in questo settore, la PLAN sta facendo importanti passi avanti. Infatti è in corso la costruzione di una nuova classe di unità, denominate Type 52D, che dovrebbero essere dotate di grandi capacità di monitoraggio e difesa dello spazio aereo (sulla carta paragonabile a quella delle unità americane dotate di sistema di combattimento AEGIS). Il piano di costruzione prevede 12 Type 52D di cui la prima unità appena consegnata e altre 7 in diversi stadi di realizzazione. La PLAN prevede di impiegare queste unità per generare uno

schermo di difesa aerea della flotta (permettendo così alla portaerei e a cacciatorpediniere e fregate a vocazione multiruolo di concentrarsi su compiti di attacco antinave, antisommergibile e contro costa) svincolandosi dalla necessità di proteggere le navi mantenendole entro il raggio d'azione limitato dei cacciabombardieri basati a terra. Infine, a supporto della forza di circa 20.000 marines destinati alle operazioni anfibe, la Marina cinese sta provvedendo alla costruzione di una classe di 6 navi anfibe denominate Type-71. Di queste, 3 sono già state consegnate, 2 sono in costruzione e una è pianificata. Le Type-71 hanno la possibilità di trasportare fino a 800 uomini con 20 veicoli al seguito e 4 elicotteri e sono uno strumento di importanza primaria qualora la Cina volesse decidere di intraprendere azioni offensive tanto nel Mar Cinese Meridionale (Isole Spratly) quanto in quello Orientale (Taiwan e Isole Senkaku).

Oltre al potenziamento della flotta di superficie, la PLAN è impegnata anche in un costante incremento di capacità della componente subacquea. In questo settore ingenti sforzi sono stati posti per dotare il Paese di una capacità effettiva di rappresaglia nucleare attraverso la componente sottomarina. In particolare, secondo le stime del Pentagono sono ormai operativi 3 nuovi SSBN Type-094 (classe Jin) mentre altri 2 dovrebbero essere in costruzione. Tutti saranno armati con il nuovo missile balistico sublanciato JL-2 con un raggio d'azione stimato di circa 7.400 km sufficiente a raggiungere la parte occidentale degli Stati Uniti (nell'ipotesi di aree di lancio situate nel Pacifico Occidentale). Anche sul fronte dei sottomarini nucleari d'attacco (SSN), la Marina sta introducendo nuovi battelli di seconda generazione denominati Type-093 (classe Shang), di cui 5 dovrebbero essere già in servizio e altri cinque in programma. A complemento di queste unità, prosegue lo schieramento di moderni sommergibili diesel elettrici con propulsione AIP soprattutto allo scopo di limitare la libertà di manovra nel Mar Cinese Meridionale e Orientale a forze navali ostili. A questo proposito sono recentemente entrati in servizio 12 nuovi sommergibili Type 039 (Yuan) che dovrebbero diventare 20 entro il 2020.

Per concludere è doveroso rendere conto dello stato dei programmi militari cinesi in materia di missilistica. Relativamente a questo proposito è fondamentale sottolineare che da alcuni anni la Cina è impegnata in un piano organico di realizzazione di quella che, in gergo tecnico, viene definita strategia Anti-Access Area-Denial (ovvero Strategia Anti Accesso e Negazione di Area) in ambiente marittimo. Tale strategia ha lo scopo di rendere estremamente difficile l'accesso e la permanenza ad una flotta ostile (leggi Stati Uniti e alleati) all'interno dell'area geografica delimitata dal Mar Cinese Meridionale e Orientale. Questo obiettivo viene perseguito attraverso lo schieramento coordinato di un impressionante numero di missili da crociera con capacità antinave e contro costa su piattaforme aeree, navali e su batterie terrestri. A fianco a questi sistemi, soprattutto nell'area costiera di fronte a Taiwan sono schierati più di 1.000 missili balistici con testata convenzionale (soprattutto modelli DF-11, DF-15 e DF-16) puntati contro le infrastrutture difensive dell'isola. Negli anni scorsi, poi, ha fatto molto scalpore l'annuncio dell'entrata in servizio con le forze missilistiche cinesi del nuovo missile balistico mobile DF-21D specificatamente

progettato per attaccare le grandi portaerei statunitensi classe Nimitz ad oltre 1.500 km di distanza. Al di là del grande clamore mediatico dell'iniziativa, però, permangono seri dubbi circa l'effettiva capacità di quest'arma di centrare un bersaglio altamente manovrante come una portaerei. Infatti, per ottenere un simile risultato attraverso l'uso di un missile balistico, la Cina dovrebbe disporre di un'infrastruttura di comando, controllo e targeting di primissimo ordine e la testata del missile dovrebbe avere una capacità manovrante di livello eccezionale abbinata ad una grandissima resistenza strutturale alle sollecitazioni del volo. Al momento, entrambe queste circostanze non sembrano essere ancora verificate. Inoltre, è importante sottolineare anche un problema dottrinale non trascurabile collegato all'utilizzo di un tale ordigno contro una nave statunitense. Infatti, essendo il DF-21D un missile con testata potenzialmente sia convenzionale che nucleare, (derivato però dal modello DF-21 sicuramente utilizzato con arma nucleare), esiste il fondato rischio di un errore di valutazione circa la natura dell'attacco (convenzionale o nucleare) qualora fosse ordinato un lancio verso una nave di Washington. Tale situazione, potrebbe generare un'immediata risposta nucleare statunitense in considerazione del fatto che non è possibile stabilire prima dell'impatto quale sia l'esatto contenuto dell'ordigno cinese.

A fronte di questi ingenti sforzi nel comparto missilistico convenzionale, la Cina, sta anche continuando discretamente a rafforzare l'arsenale missilistico nucleare basato a terra e affidato alle cure del Secondo Corpo di Artiglieria. Secondo le stime più accreditate, ad oggi Pechino dispone di 150 missili balistici tra quelli situati in postazioni fisse e quelli schierati tramite sistemi mobili. Di questi circa 40 sono missili balistici intercontinentali (ICBM) in grado di raggiungere gli Stati Uniti (modelli DF-5A e DF-31A). Gli altri sistemi, invece, in particolare i DF-21 e i DF-31, ricoprono un ruolo di deterrenza regionale verso India e Russia. Inoltre, unico tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la Cina sta anche incrementando lentamente il numero di testate nucleari a sua disposizione (circa 250 unità complessive secondo il SIPRI¹⁸ contando anche quelle destinati all'impiego da parte di aerei e sottomarini). Nel complesso, le stime dell'intelligence americana ritengono che il costante potenziamento delle forze nucleari cinesi porterà Pechino a schierare più di 100 missili balistici intercontinentali entro il 2025.

VI.2 Conclusioni

La Cina, già oggi secondo Paese al mondo per spese militari, è tra i BRICS la realtà con le idee più chiare circa il futuro sviluppo delle proprie Forze Armate. Abbandonata la centralità dell'Esercito quale garante dei confini terrestri e dell'ordine interno, la redistribuzione del peso politico e delle risorse economiche sta premiando l'Aeronautica e la Marina in quanto strumenti necessari a consolidare l'espansione della sfera d'influenza regionale di Pechino nel Mar Cinese Orientale e Meridionale a danno degli Stati Uniti e dei loro alleati. L'insieme dello sforzo modernizzatore del

¹⁸ SIPRI: Stockholm International Peace Research Institute.

complesso militare cinese è evidentemente volto a porre le basi per la soluzione del “problema” Taiwan e per porre Pechino nella migliore posizione possibile circa la contesa sulle Isole Spratly. Al di là del miglioramento delle dotazioni cinesi in termini di piattaforme e sistemi d’arma (di cui abbiamo dato ampiamente conto) ciò che va posto in risalto è anche l’enorme impegno che il Paese sta approfondendo nell’adeguare i sistemi di comando, controllo e comunicazione agli scenari moderni con punte di eccellenza nella guerra cibernetica e in particolare nell’utilizzo della rete internet ai fini di intelligence e spionaggio. Anche lo sfruttamento militare dello spazio è in cima alle priorità cinesi, tanto attraverso lo sviluppo della costellazione nazionale di navigazione satellitare Beidou (che dovrebbe raggiungere copertura globale entro il 2020) quanto attraverso il lancio di satelliti ad uso militare per osservazione e comunicazione.

A fronte di questo impressionante sforzo modernizzatore è, però, fondamentale porre l’accento su un punto di vulnerabilità importante in grado potenzialmente di condurre a sviluppi indesiderabili nelle relazioni internazionali. Le Forze Armate cinesi, per quanto addestrate e dotate di sistemi d’arma sempre più moderni, mancano di reale esperienza operativa. Infatti, l’ultimo conflitto di un qualche rilievo che le abbia coinvolte è stata la guerra Sino-Vietnamita del 1979. Conseguentemente mancano di reale expertise su tutti i principali aspetti della guerra moderna: dalla lotta antisommergibile, alla conduzione di campagne interforze complesse, alla valutazione del reale livello di minaccia. Questa circostanza, unita ad un mal riposto senso di superiorità cinese rispetto ai vicini, potrebbe, nei prossimi anni, condurre a incidenti a fuoco suscettibili di gravi effetti sulla stabilità regionale soprattutto in un contesto fortemente militarizzato e teso quale quello del Mar Cinese Meridionale e Orientale in cui operano anche pesi massimi come Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud, oltre che nuovi emergenti come Vietnam e Indonesia.

CAPITOLO V Sud Africa

V.1 Quadro generale

Nonostante il Sud Africa faccia parte di quel gruppo di Paesi caratterizzati da economie emergenti, riuniti sotto l’acronimo di BRICS, la stessa assimilazione non vale se si considera il budget destinato alla Difesa. Infatti, Pretoria si discosta notevolmente dagli altri Paesi “emergenti”, non solo per volume degli investimenti, ma, più in generale, per lo stato in cui versa il suo strumento militare. Le Forze Armate sudafricane stanno vivendo una fase di declino, caratterizzata da una sproporzione nella distribuzione delle risorse e dall’obsolescenza di gran parte dei propri sistemi operativi e mezzi. Le cause di questo declino provengono da una precisa scelta politica scaturita nel 1994. Infatti, la fine dell’apartheid e l’ascesa al potere della popolazione di colore sotto la guida dell’African National Congress (ANC) e di Nelson Mandela hanno condotto ad una drastica revisione della dottrina militare sudafricana. Secondo la strategia dell’ANC, il bilancio dello Stato

avrebbe dovuto essere allocato maggiormente in progetti di risanamento sociale e nella ristrutturazione del sistema di welfare, sacrificando le Forze Armate, simbolo sia dell'oppressione dei bianchi sui neri sia della politica imperialista di Pretoria nel continente africano.

Secondo la 2014 South African Defense Review, le Forze Armate del Paese si troverebbero, infatti, in una situazione di sottofinanziamento di circa il 24% rispetto alle dimensioni e alle necessità dello strumento militare. Il Medium Term Expenditure Framework elaborato dal Ministero della Difesa riporta i dati relativi all'allocazione delle risorse per il finanziamento delle Forze Armate sudafricane per il periodo 2013/2014, presentando anche delle previsioni per quello che potrebbe essere il budget per i periodi 2014/2015 e 2015/2016. Le cifre sono di 3.506 milioni di dollari circa per il periodo 2013/2014, cifra pari al 1.2% del Pil, e nei bienni successivi, invece, le cifre raggiungono rispettivamente i 3.719 e 3.930 milioni di dollari.

Bilancio Difesa 2013/2014	Valore assoluto (\$ mil.¹⁹)	Valore percentuale %
Esercizio	1.051,80	30%
Personale	2.103,60	60%
Investimenti	350,60	10%
Totale	≈ 3.506	100%

Fonte: Rielaborazione Ce.S.I. di dati forniti dalla 2014 South African Defense Review e Medium_term Expenditure Framework Budget Summary²⁰

Per quanto riguarda la suddivisione delle risorse rispetto ai principali capitoli di bilancio, le percentuali sono le seguenti: 60% destinato al Personale, un 30% relativo alla voce Esercizio e un 10% per gli Investimenti. Questi ultimi dovrebbero esser destinati a soddisfare il bisogno di ammodernamento e riforma delle Forze Armate per rispondere ai requisiti operativi e alla necessità di mantenere una capacità di intervento adeguata. Una simile allocazione delle risorse viene considerata dal Ministero della Difesa sudafricano come insostenibile nel lungo periodo e la proposta del documento di Revisione della Difesa è quella di arrivare all'ideale proporzione 40:30:30.

Relativamente al budget da destinare a ciascuna Forza Armata, invece, nell'ambito della voce Esercizio, la ripartizione è la seguente: circa il 58% è impiegato per l'Esercito, il 26% per l'Aeronautica e il 14%, infine, per la Marina. In effetti, nella situazione di ristrettezze di budget,

¹⁹ Tasso di cambio al 15/01/2015, 1 Rand sudafricano = 0,087118 \$.

²⁰ http://www.gov.za/sites/www.gov.za/files/dfencereview_2014.pdf ;
<http://www.dod.mil.za/documents/app/2013/52183%20ARCHING%20AND%20SANDF.pdf>

L'Esercito di Pretoria risulta essere la forza in cui il governo centrale investe maggiormente e vive una situazione che può definirsi migliore in termini relativi, rispetto alla crisi in cui versano sia la Marina che l'Aeronautica.

Al fine di potenziare lo strumento militare, il Sud Africa nel piano di revisione della Difesa nazionale 2014 indica delle linee guida suggerendo ingenti investimenti per migliorare le capacità di combattimento, con l'acquisizione di missili, mezzi per il trasporto aereo e navale. Inoltre, prevede di potenziare le capacità per la gestione di missioni di peacekeeping, in particolare l'operatività nell'ambito di operazioni ad alto rischio. Infine, viene sottolineata la necessità di dotarsi di un adeguato sistema di sorveglianza ed intelligence per sostenere le Forze Armate sudafricane, oltre ad estendere la capacità di protezione marittima. Parlando in termini strettamente budgetari, il paper suggerisce di accrescere le risorse fino a raggiungere i 6 miliardi entro il 2030.

V.2 Conclusioni

Consapevole che il perdurare di una situazione di grave declino delle capacità delle proprie Forze Armate potrebbe compromettere seriamente l'intera struttura di Difesa del Paese, Pretoria ha annunciato di voler cambiare rotta. Infatti, a 20 anni dalla fine dell'apartheid, i vertici dell'ANC hanno compreso l'importanza di rinvigorire lo strumento militare per ragioni di ordine economico e politico. Per quanto riguarda il primo aspetto, una Forza Armata e un'industria della Difesa moderne ed efficienti servirebbero per la protezione degli interessi strategici del Paese, tra i quali i giacimenti idrocarburici offshore, le tratte commerciali marittime verso il Canale di Mozambico e l'Oceano Indiano e le installazioni minerarie e industriali all'estero (come nel caso dei giacimenti in Repubblica Centrafricana). Inoltre, un'industria della Difesa di buon livello potrebbe mirare ad acquisire crescenti quote di mercato in Africa. Per quanto riguarda l'aspetto politico, appare di particolare importanza il fattore interno "sociale", ossia la concezione della Forza Armata come connettore identitario nazionale, e il fattore internazionale, ossia il desiderio di impiegare i militari sudafricani in un numero crescente di missioni in Africa, sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana, come strumento di proiezione egemonica continentale.

Le soluzioni che il governo si trova di fronte non sono molte secondo la South African Defence Review. Se il governo sudafricano intende preservare le ridotte capacità che gli sono rimaste nell'ambito della Difesa e puntare ad accrescerle nei prossimi anni, è necessario che riveda le proprie priorità di investimento e contestualmente aumenti le risorse da destinare all'ammodernamento dello strumento militare. L'altra opzione prevede, invece, che il Sud Africa ridimensioni le proprie ambizioni in politica estera rinunciando definitivamente al ruolo di leader dell'Africa sub-sahariana, per cederlo al suo rivale storico, ovvero all'Angola.

Tuttavia, la possibile presenza di importanti risorse idrocarburiche in giacimenti off-shore potrebbe fornire la spinta giusta sia a livello economico che a livello strategico per l'ammmodernamento del proprio strumento militare. Per ora è stato annunciato l'inizio di un piano di esplorazione al largo delle coste sudafricane per ricercare riserve di gas e di petrolio. Secondo alcune stime, questi giacimenti potrebbero avere un potenziale estrattivo di circa 9 miliardi di barili di petrolio e 11 di gas naturale. Simili risorse avrebbero un ritorno positivo non solo sull'intero sistema economico sudafricano, ma anche sullo sviluppo delle sue Forze Armate. Infatti, oltre a fornire gli strumenti economici per l'attuazione dei piani di ammodernamento necessari per ristabilire l'efficienza del proprio strumento militare, la necessità di garantire la protezione delle nuove risorse rappresenta uno stimolo per il rafforzamento dello strumento navale e quindi di uno sviluppo ulteriore della Marina del Paese. In particolare, degni di nota in questo senso, sono due importanti progetti per dotare il Sud Africa di una nave oceanografica e di sei pattugliatori d'altura, che potrebbero rappresentare occasioni commerciali ed industriali interessanti anche per l'Italia.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- n. 93 Le agenzie del Polo romano delle Nazioni Unite (CeSPI – marzo 2014)
- n. 94 Nawaz Sharif e le molteplici crisi del Pakistan (CeSI – marzo 2014)
- n. 95 Quali scenari per la crisi in Ucraina? (ISPI – maggio 2014)
- n. 96 L'Africa centrale (CeSPI – giugno 2014)
- n. 97 L'Africa e le trasformazioni in corso. Tra persistenza dei problemi strutturali e nuove opportunità (CESPI - giugno 2014)
- n. 98 L'Africa occidentale (CESPI - luglio 2014)
- n. 99 Agenda di sviluppo post 2015 e accordo sui cambiamenti climatici (CESPI - settembre 2014)
- n. 100 Tra Europa e Asia: strutture di governance economica e finanziaria (ISPI – settembre 2014)
- n. 101 La sicurezza alimentare in 13 paesi asiatici in via di sviluppo dell'ASEM (CESPI – settembre 2014)
- n. 102 Le relazioni tra Ue e Africa dopo il 4° Vertice del 2-3 aprile 2014 (CESPI – ottobre 2014)
- n. 103 Turchia: evoluzione politica interna e dinamiche regionali (ISPI – dicembre 2014)
- n. 104 L'Italia nelle missioni internazionali: problematiche operative e giuridiche (IAI – dicembre 2014)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura della:*